

QUANDO È TROPPO È TROPPO

Un dossier di Bonfiglio Mariotti svela dove vanno a finire i soldi stanziati dalla Regione. La maggior parte in Emilia le briciole in riviera

Bologna ingorda, Romagna al verde

Colpa dei politici. «Chi va in consiglio regionale deve fare i nostri interessi»

di Marco Letta

RIMINI. La giunta regionale è composta da quattordici *ministri*. Di questi due sono romagnoli, tre della provincia di Ferrara: addirittura due di Copparo. «E' come se Copparo da sola contasse come la Romagna intera». Fa un po' ridere? Decisamente sì. Se non fosse che dietro la *gag* c'è un problema maledettamente serio. **Bonfiglio Mariotti** è riminese, imprenditore informatico e ha firmato il libro della riscossa: *Dossier Romagna. Dove finiscono i soldi della Regione*. Presentazione ieri in Provincia, prefazione del presidente

«Sviluppo economico Su 221 milioni il 55,8 per cento va all'industria e l'11,1 al turismo»

Stefano Vitali.

Il volume è ricco di dati, percentuali, tabelle. E dimostra scientificamente quello che tutti sintetizzano nella imprecazione *Bologna matrigna*.

Serve una questione, giusto per non tirare fuori i soliti fiere e aeroporti («che non hanno portato a nulla»)? «Il progetto per andare oltre l'area vasta delle quattro aziende sanitarie, fondendole in una unica - rammenta Mariotti -. Di fatto il progetto è studiato come se dovesse calare dall'alto: le dinamiche vengono studiate e introdotte non da chi le dovrà mettere in pratica».

Punto primo, quindi: Bologna decide da sola. Ma c'è anche il punto due: i soldi. E non va meglio, proprio per niente. E-

semplio **Tecnopoli**: 80 milioni di contributi (in parte europei), 90,8 per cento destinati all'Emilia e il 9,2 alla Romagna. «In queste condizioni, per lo sviluppo non c'è storia».

Solo un caso? *Maialà*. Prendiamo il **turismo**. «Su una torta di 221 milioni di interventi per lo sviluppo economico spesi dalla Regione, all'industria è andato il 55,8 per cento, al turismo l'11,1. Eppure il turismo, insieme a commercio e servizi, ha oltre il 60 per cento di quota del Pil. Se andate a Reggio Emilia hanno speso decine di milioni per fare le arcate di *Calatrava*, noi non abbiamo queste risorse».

Vogliamo farci ancora del male? Via al-

lora, avanti con **Hera**. «Non abbiamo possibilità di fare quello che vogliamo per il nostro territorio, tutto legato al centralismo bolognese. Nel top management del gruppo, su 35 posizioni apicali solo 8 sono rivestite da romagnoli. E nel cda su 18 membri, 5 provengono dalla Romagna, 12 dall'Emilia. Hera è il tipico esempio di *scippo* ai danni della Romagna. Fu fatta essenzialmente per salvare la multiutility bolognese Seabo. Creando un monopolio in cui milioni di clienti sono obbligati a essere tali e i soci non contano nulla».

Situazioni simili le troviamo ovunque: dai trasporti alla sanità, dall'università all'economia. Evidenziato il male, va tro-

vata anche la cura. Però è vero, Bologna è una madre che copre di premure i figli emiliani, ma è anche vero che dalla Romagna si accetta tutto scrollando le spalle e facendo un po' il broncio. «Non si fa sistema - sentenza Mariotti -. Chi va in consiglio regionale, Pd o Pdl che sia, deve andare a fare gli interessi della Romagna, non quelli di partito. Bisogna portare a casa risultati per noi. Anche i sindaci e i presidenti provinciali devono esercitare questo ruolo. Se in 40 anni avessimo avuto quello che ha avuto l'Emilia, saremmo al loro livello».

Sicuro sicuro? «La Romagna ha un deficit di rappresentatività: 3 province su 9, un milione di abitanti su 4, almeno il 25 per cento ci spetta.

«Hera è stata uno scippo, fatta solo per salvare Seabo Bologna»

Bene. Negli ultimi vent'anni, di tutti i trasferimenti della Regione, da cui passano anche quelli europei e statali, la media è inferiore al 20 per cento. E la differenza fra 20 e 25 si traduce in milioni e milioni di euro in meno ogni anno. Sai quante fogne avremmo fatto a Rimini?».

Sempre colpa degli altri, insomma. Non proprio. «Prendiamo il rapporto fra soldi erogati e programmati. Fatto cento quelli erogati dalla Regione, gli emiliani ne spendono l'80 per cento, i riminesi il 65,9. Non solo ce ne danno meno, ma quelli che ci danno nemmeno li spendiamo». Ah ecco, diciamola tutta.



Il presidente della Regione Emilia Romagna Vasco Errani

RIMINI. E' contrario alla Regione Romagna. Però è giunto il momento di dire chiaramente che il rapporto di forza con Bologna e l'Emilia è squilibrato. Rimini deve trovare una soluzione. Il presidente della Provincia, Stefano Vitali (Pd), non ha paura di pestare altri calli: dalla fiera agli aeroporti, così non funziona.

«Non sono d'accordo con la Regione Romagna». Chiarisce subito Vitali alla presentazione del *Dossier Romagna*, volume per il quale ha firmato la prefazione.

La Regione no, che cosa allora? «Abbiamo il dovere di iniziare una riflessione per scongiurare il neo centralismo. Per il nostro territorio sarebbe un problema economico e sociale. Abbiamo elementi per dire: si sta *ricentralizzando*».

Un esempio? «L'Ato regionale sull'idrico e i

L'esponente del Pd vuole avviare una riflessione che questa volta non può essere abbandonata

Vitali: tocca alla provincia unica

Il presidente provinciale: «Dico no alla Regione Romagna»

rifiuti. Si sta limitando il potere dei territori nella gestione autonoma».

Un secondo esempio? «I trasporti, un capitolo per noi di sopravvivenza. Lasciano stare l'Alta velocità che ormai va in Toscana, ma la Roma-

gna è cancellata da qualsiasi progetto di viabilità futura. Prendiamo gli aeroporti. L'unico punto fermo rimane Bologna, ma si basta a stesso, non fa da locomotiva a una progettualità regionale».

Ormai il concetto è

chiaro: Bologna pensa per sé e all'Emilia, la Romagna continua a essere quel simpatico lembo di costa dove la gente va al mare e si diverte. Se qualcosa deve cambiare, da dove si comincia? «La Romagna ha bisogno di avere libertà di

movimento, di infrastrutture per poter competere».

Come? C'è ad esempio la Provincia unica avanzata dal sindaco di Forlì, Roberto Balzani. «La Provincia unica romagnola? Può essere. L'aggregazione per avere pe-

so maggiore rispetto all'Emilia? Può essere».

Troppi può essere, mentre sono ben reali le polemiche lungo la direttrice Bologna-Forlì-Rimini sul sistema degli aeroporti, ma anche fiere, sanità, mobilità, turismo, credito. «A me interessa non fare cadere questa discussione. Possiamo essere un volano e non un peso la Regione Emilia Romagna. Aeroporto, fiera, congressuale, sono partite che con Bologna devono essere giocate allo stesso livello». (marco letta)

Adesso cambia tutto

«Possiamo essere un volano e non un peso l'Emilia Romagna. Aeroporto, fiera, congressuale sono partite che con Bologna si giocano allo stesso livello»